

Angelo Vescovi, la scienza entra in parrocchia

Di fronte al bombardamento di informazioni contraddittorie sui temi delle cellule staminali e il loro potenziale terapeutico, la gente è sempre pronta all'ascolto di parole chiare. E contrariamente a quanto viene ad arte fatto credere da una propaganda agguerrita e capziosa, le realtà ecclesiali lottano proprio contro il disimpegno e il qualunquismo: sono in prima fila perché i cittadini siano pienamente consapevoli della posta in gioco nei referendum contro la legge 40. Si spiega così il pubblico numeroso e attento che qualche sera fa ha affollato la sala dell'auditorium di Casatenovo (Lecco) per ascoltare Angelo Vescovi, condirettore dell'Istituto Cellule Staminali dell'Istituto San Raffaele di Milano. L'iniziativa del consiglio pastorale della parrocchia di San Giorgio è nata dalla volontà di offrire un servizio non solo ai fedeli, ma a tutta la cittadinanza, con un ciclo di incontri dedicati alla vita dalla nascita alla morte: dopo i primi tre appuntamenti sul tema della vita nascente, per le questioni della libertà di ricerca scientifica la parrocchia di Casatenovo ha puntato su uno degli scienziati più esperti al mondo nella ricerca sulle cellule staminali.

Angelo Vescovi è fresco di stampa del suo libro divulgativo sulle cellule staminali («*La cura che viene da dentro*») e da non poche conferenze per illustrare a tutti i tipi di pubblico (dai funzionari e

politici dell'Unione europea ai giornalisti, dall'Accademia dei Lincei alle platee popolari) lo stato e le prospettive della ricerca scientifica. Il professor Vescovi comincia con una lezione di base sulla fisiologia sulla funzione delle cellule staminali: «Sono responsabili del ricambio cellulare nei tessuti, si tratta di una sorta di "reparto manutenzione" dell'organismo umano. Se le cellule del nostro corpo che si danneggiano non vengono sostituite dalle staminali, noi moriamo. Un esempio: i globuli rossi, qualche miliardo di cellule, vengono completamente rinnovati ogni 15 giorni».

Poi ne indica gli utilizzi terapeutici (l'idea della medicina rigenerativa) attualmente entrati nella pratica clinica, tutti realizzati con cellule staminali adulte: le cellule del sangue prodotte dal midollo osseo, cellule dell'epidermide moltiplicate per curare i grandi ustionati che andrebbero incontro a morte per disidratazione e infezioni, cellule del limbus oculare in grado di restituire la vista a chi ha subito danni alla cornea e cellule staminali del midollo utilizzate per far ricrescere il tessuto di ossa e cartilagini. Accanto a questi usi consolidati, però, l'ammissione delle limitazioni attuali: non di tutti i tessuti adulti si è ancora in grado di riconoscere e utilizzare le cellule staminali per la terapia. Di qui, e soprattutto per le malattie neurodegenerative, la grande speranza posta nelle cellule staminali embrionali,

potenzialmente in grado di dare origine a qualsiasi tessuto dell'organismo: «Il punto non è – precisa Vescovi – utilizzare le cellule embrionali, ma come procurarsele. Fino a oggi non c'è alternativa alla distruzione dell'embrione, che è indubitabilmente, dal momento della fecondazione, una vita umana. Però quando sento dire che se non si utilizzano le staminali embrionali si lasciano morire milioni di pazienti, allibisco: finora non ci sono terapie con quelle cellule, anzi, bisogna guardarsi dal rischio che sviluppano forme di cancro».

Esse si indica l'embrione come un «grumo di cellule» al pari di un tumore, puntualizza Vescovi – significa «guardarlo come farebbe una scimmia, non come l'uomo, che utilizza anche gli occhi della mente». Infine rivela che già esistono da anni cellule staminali cerebrali, prelevate da feti abortiti spontaneamente e moltiplicate in laboratorio, che in prospettiva potrebbero essere più utili di quelle embrionali per la cura delle malattie neurovegetative: «Il nostro gruppo di ricerca è pronto a iniziare nel 2006 un trial clinico su bambini affetti da morbo di Canavan, una grave malattia che li porta a morte entro l'adolescenza. Il problema è economico: servono due milioni di euro per condurre la sperimentazione con le dovute caratteristiche di sicurezza». Ecco che entrano in gioco gli interessi economici, il peso dei brevetti, l'orientamento delle scarse risorse per la ricerca.

Le domande fioccano anche dal pubblico: «È un problema della società – dice Vescovi –. C'è sensibilità verso la malattia solo se annunciata in televisione o sperimentata sulla propria pelle. Le scarse risorse per la ricerca sono un problema cronico per il nostro Paese: sembra un investimento meno evidente, ma ci guadagneremmo tutti. Il problema è concentrare le risorse, per esempio non disperderle sulle staminali embrionali». Dalle domande per casi personali («a che punto sono le ricerche sulla rigenerazione del nervo ottico?») a quelle sulle scelte di utilizzo degli embrioni effettuate dalla Gran Bretagna: «Hanno una tradizione culturale di utilitarismo, e poi difendono i loro brevetti», chiarisce Vescovi. Infine sullo specifico dei referendum: «Certo gli embrioni congelati che già esistono sono un problema; si potrebbe decidere quando non sono più vitali e utilizzarli per la ricerca (e basterebbero agli scienziati per centinaia di anni!). Ma solo a un patto: che si definisca una volta per tutte che di embrioni in eccesso non se ne produrranno mai più». In conclusione «la legge 40 ha bloccato una situazione assurda di produzione continua di embrioni, il referendum può dare origine a una situazione ancora peggiore». La gente non cessa di fare domande, l'oratore non si sottrae al confronto. Ma l'ora diventa tarda: a Casatenovo è andata in onda l'informazione corretta. E gli spettatori, si spera, sono pronti a ripeterne il contenuto.